



## L'amizèta

di Luigi Paternostro



Nella storia di Mormanno l'educazione della prole seguiva regole antiche.

Il padre ebbe un ruolo principale ed unico.

Senza qui voler cominciare a parlarne *ab ovo* ricordo che all'antico *romanus jus* che aveva attribuito all'uomo la *potestas* si era ben coniugato il cristianesimo ispirandosi al *Pater* e rafforzandone la presenza nella vita, cioè nella cultura e nella legge.

Per secoli punto fermo ed inderogabile fu l'ubbidienza al genitore, un muro impenetrabile anche alla madre che neppure nella veste di sposa riusciva a trovarne l'accesso.

La figura del padre nella storia di Mormanno ebbe diversi modi di porsi riguardo alla prole.

A volte **Tàta** incuteva un marcato *timor reverentialis*.

*Si lu sa tàta!.. Mò vèni tàta!... "U d'icu a tàta mèju e po' ti fà bìdi!!.. Non d'ì nnènti a tàta t'òj si d'da n'ò àja s'ènti!!*

Le famiglie erano numerose: a volte erano composte da sette, otto o più figli cui si aggiungevano genitori, nonni, zii scapoli e zie zitelle.

Parlando dei figli si notava e credo si nota anche oggi, una più benevola accettazione dei maschi che rappresentavano, come connaturato, la sicura continuazione della specie.

Ad essi era riservato l'impegno di accompagnare e curare la vecchiaia dei genitori.

Le figlie venivano istruite, educate, sostenute e accompagnate al matrimonio che rappresentava anche il momento in cui la responsabilità del genitore passava al marito.

*A du ci su figghj D'iu ci v'ìgghja.*

*Figghj f'èmmi e v'ùtti 'i v'ìnu, sp'icciali qu'antu prima,* diceva un adagio con tanto sapore di opportunismo.

L'istruzione dei figli era un'aspirazione generale. Chi poteva ricorreva a precettori privati. I più poveri si accontentavano di affidarli a chi sapeva leggere e scrivere ed impartiva solo semplici rudimenti. Per inciso ricordo che la maggior parte della popolazione era analfabeta e solo verso la fine del '800 la scuola fu obbligatoria.

Torniamo alla famiglia. La schiera dei figli intraprendeva due strade di vita. Tra i maschi il maggiore di solito proseguiva l'attività del padre. Gli altri cercavano un lavoro reperibile più facilmente in agricoltura o un mestiere. Molti tentavano l'avventura dell'emigrazione con scarso successo soprattutto se si spostavano in alcuni stati nell'America del sud, Argentina, Venezuela, che avevano carenze amministrative, scarse industrie, una agricoltura povera. (Vedi le mie: *Le rondini di Mormanno, storia dell'emigrazione* nel citato Ricordi di vita).

Le ragazze, destinate a diventare spose e madri, venivano addestrate ai lavori domestici. Tra tutti primeggiava il cucito e il ricamo soprattutto in vista della preparazione del corredo nuziale che era la dotazione più consistente che la sposa portava alla sua costituenda famiglia. Tale *curredu* (*dal latino cum redere cioè venire insieme*) era formato da:

1. **prodotti di teleria:** lenzuola, federe, materassi, cuscini, asciugamani, fazzoletti, indumenti quali camiciole, corpetti, mutande, calze, gonne e sottogonne, vestiti per la *filandiva*, cioè per tutti i giorni, abiti per la festa, *pannicèddi di lana e di sità*, che sostituivano gli odierni cappotti, asciugamani di diverse pezzature, fazzoletti, scarpe, *chjappili*, ciabatte;

2. **attrezzatura da cucina:** paioli, casseruole, tegami di creta, di *ràma rùssa*, rame lavorata a sbalzo, di latta, servizi di bicchieri di vetro, bottiglie, fiaschi, piatti fondi e piani, *varliri* e altro.

Tale dotazione era generalmente composta da 6 pezzi per ogni categoria.

Chi portava in dote corredi da 12 o 18 pezzi erano i più ricchi del paese.

A volte i corredi venivano esposti con gioia delle esecutrici.

*Oi mà, oi tà sacciu cùsi e ricamà*

*sàcciu fa li cosi bèlli...*

Si cantava!!

Torniamo alle ragazze.

Prima di cominciare a ricamare dovevano, per non sbagliare e rendere inutilizzabile la maggior parte delle tele che erano tessute a mano nei telai caserecci, fare molti esercizi di cucito consistenti nell'imbastitura, il doppio punto, il punto filza, i punti invisibili, i punti nascosti o sottopunti, i punti ad occhiello ed altre impunture.

Venivano adoperati fili di lana, seta, fili normali. Tra essi primeggiavano, ricordo, rocchetti di legno della ditta *Cucirini Cantoni Coats*, che a Mormanno erano venduti dai Fratelli Giuseppe e Fedele Cersosimo, meglio conosciuti come *Sanpàulu* e da *Pascalinu*, Russo Pasquale.



Mi sovviene pure che noi ragazzi usavamo tali rocchetti per fare *ù làzzu*. (Vedi: *Ricordi di vita* ediz. 2018).

Le ragazze frequentavano ateliers diretti da sarte che avevano appresso l'arte direttamente in botteghe napoletane o tramite compaesani a loro volta istruitisì presso tali botteghe.

Qui mi sovengono alcuni *Maestri* di scuola napoletana quali Aurelio Cavaliere, *Gurèliu*, e Biagio Leone, *Biasinu 'i Papùzu*, (premiato, ancora vivente, con il titolo di CAVALIERE DEL LAVORO) che istruivano numerosi sarti e sarte. Queste ultime si specializzavano in confezione di abiti femminili e generalmente aprivano dei laboratori frequentati solo da ragazze. Ricordo, e non me ne vogliano altre omesse o sconosciute, le *sartorie* di Gemma e Lisetta Capalbi, delle sorelle Russo, *Zipirignòlu*, della famiglia Cavaliere, *Zumìmmu* della signora Iacuzio, *Coppulajànga*, della signora Tedeschi.

Qui non menziono le sartorie maschili esistenti in loco ricordate in *Vie di Paese* inserite nel richiamato testo *Ricordi di vita*. Mi piace però ricordare una sartoria di successo esistente in Napoli e diretta dal compaesano Antonio Leone, *Ntòniu 'a Capèra* che fece scuola e fu ricercata dall'élite partenopea della metà dello scorso secolo, per quel tocco di stile dato specialmente agli abiti su misura.

Ritorniamo ora alla preparazione del corredo in famiglia da parte delle ragazze da marito.

Il maggiore impegno consisteva nell'imparare a ricamare l'*amizèta*, cioè le lettere dell'alfabeto. (Il nome deriva dai segni *A*, *M* e *Z* che sono la prima, la decima e la ventunesima lettera della serie dei caratteri esprimenti i suoni della lingua italiana).

Tutti i caratteri tra i quali il maiuscolo, il minuscolo, il corsivo, il rotondo, il gotico, lo stampatello, venivano eseguiti usando la tecnica del punto a croce.



L'altra mattina ho notato in bagno un asciugamano di lino con ricamate le lettere *L* e *P*.

'E l'asciugamano che tua nonna Domenica ricamò per tuo nonno Luigi, mi dice Vittoria!

Non riesco a descrivere l'emozione. Asciugandomi con quella tela la sento trasformarsi in tiepide e carezzevoli mani e vedo accanto a me una dolce fanciulla sognante che le affida sospirosi messaggi d'amore e di speranza. Ho pianto.



Foto L. Paternostra

AMIZETA di D. Sarno

Nel ricordo della Nonna ho scritto queste note: una breve memoria d'altri tempi, d' altri sacrifici, d'altri sogni, d'altro calore.

\*\*\*\*\*